

L'AMORE NON MANCA DI RISPETTO

***Amoris laetitia* 99-100:**

Il nostro amore quotidiano – L'amabilità

99. Amare significa anche rendersi amabili, e qui trova senso l'espressione *aschemonei*. Vuole indicare che l'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi. Detesta far soffrire gli altri. La cortesia «è una scuola di sensibilità e disinteresse» che esige dalla persona che «coltivi la sua mente e i suoi sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere». Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell'amore, perciò «ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano». Ogni giorno, «entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. [...] E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore».

100. Per disporsi ad un vero incontro con l'altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui. Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi. Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo tollerarlo e unirvi in un progetto comune, anche se siamo differenti. L'amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d'integrazione, costruisce una solida trama sociale. In tal modo protegge sé stesso, perché senza senso di appartenenza non si può sostenere una dedizione agli altri, ognuno finisce per cercare unicamente la propria convenienza e la convivenza diventa impossibile. Una persona antisociale crede che gli altri esistano per soddisfare le sue necessità, e che quando lo fanno compiono solo il loro dovere. Dunque non c'è spazio per l'amabilità dell'amore e del suo linguaggio. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano. Vediamo, per esempio, alcune parole che Gesù diceva alle persone: «Coraggio figlio!» (*Mt* 9,2). «Grande è la tua fede!» (*Mt* 15,28). «Alzati!» (*Mc* 5,41). «Va' in pace» (*Lc* 7,50). «Non abbiate paura» (*Mt* 14,27). Non sono parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano. Nella famiglia bisogna imparare questo linguaggio amabile di Gesù.

In ascolto di Gesù Verità: Gv 8,1-11

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani, e lo lasciarono solo con la donna là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

L'episodio dell'incontro di Gesù con l'adultera ci mette di fronte alla tenerezza amorevole del Maestro: Egli è Colui che mai manca di rispetto agli uomini, qualunque sia il fardello di peccati che questi hanno accumulato. Egli è Colui che non copre mai di infamia, come andrebbe tradotto il verbo *aschemoneo*, che ricorre nel passo paolino di 1Cor 13,5 e in pochi altri passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, e rimanda direttamente al rischio che sempre corriamo, di fronte alle mancanze del prossimo, di umiliare i nostri simili, di ridurli al nulla con le nostre parole e con i nostri atteggiamenti, di condannarli senza speranza, e senza lasciare loro la dignità e la possibilità di rialzarsi, in quanto li identifichiamo senza appello con il male che hanno commesso. Dio è diverso: Egli, che ci ha fatti a Sua immagine e somiglianza (Gen 1,26), conosce e rispetta la dignità altissima che ha assegnato alla creatura uomo, e mai la sminuisce, ben sapendo che in essa, indipendentemente dal peccato e dal male che vorrebbero sfigurarla, rimane sempre il segno della Sua opera: Egli non ha disdegnato di farsi uomo come noi, perchè ci ha creati “di poco inferiori agli angeli” (Ps 8,6), e così costantemente ci considera, guardandoci sempre con la stessa tenerezza del primo istante, e amorevolmente attendendo, nella libertà alta di cui ci ha dotati, la nostra conversione.

Se esaminiamo il racconto, colpiscono il contesto e gli atteggiamenti: siamo nel tempio di Gerusalemme, nel luogo santo per eccellenza, e Gesù sta insegnando. “Tutto il popolo” è presso di Lui: una gran folla di persone è accorsa per ascoltarlo, perchè Egli ha parole di vita eterna. E Lui volentieri, “sedutosi, li ammaestra”. Il suo stare seduto e il suo trattenersi senza fretta a insegnare mostra che il Maestro ha tempo e disponibilità per gli uomini, ha attenzioni e tenerezza. Egli sa che nel tempio si va per stare con Dio, per parlare con Lui e di Lui, non è lo spazio adatto per improvvisare un tribunale e condannare qualcuno: ma gli scribi e i farisei, che hanno l'obiettivo dichiarato di “mettere alla prova Gesù e avere di che accusarlo”, non si preoccupano di violare la sacralità del luogo, e anzi portano fin lì la donna

sorpresa in adulterio proprio perchè sia vista da una così grande folla di persone, e perchè tutti possano avere di che giudicare il comportamento che terrà il maestro di Nazareth di fronte alla questione proposta. Costoro non hanno nessun rispetto nè per il tempio, e dunque per Dio, nè per Gesù, nè per la folla, nè tantomeno per la donna, cui si riferiscono con disprezzo (“donne come questa”). Essi la hanno già condannata senza appello, e la stanno usando come un pretesto per mettere alla prova Gesù. Per loro ella non ha nessuna dignità: è un oggetto, da strumentalizzare ai propri fini. Per questo, sottolinea il testo, “la mettono nel mezzo”, alla berlina, esposta agli sguardi giudicanti di tutti. Restano in piedi, altezzosi e impazienti di risolvere il caso. Essi hanno lo stesso atteggiamento di strumentalizzazione anche verso il tempio e la legge di Mosè: li usano come un pretesto. Non c'è amore nè zelo nel loro comportamento, c'è solo una volontà insana di nuocere, a Gesù e alla donna, usando tutti gli strumenti leciti e illeciti.

Di fronte a tutto questo, e alla domanda fatta dai dottori, Gesù ha un atteggiamento completamente diverso: si china, si abbassa, resta in silenzio e si mette a scrivere per terra. Il testo sottolinea per due volte, attraverso la preposizione *katà* e la locuzione *eis ten gen*, “verso la terra”, questa *kenosis*, questo abbassarsi di Gesù fino alla nostra condizione: è Lui che si umilia per restituire agli uomini la loro originaria dignità, per mostrare loro che essi la possiedono da sempre e per sempre, in quanto connaturata al loro essere creature a immagine e somiglianza di Dio. Essi non perdono mai tale dignità originaria ai Suoi occhi, ed è Lui che scende fino a loro per ridonarla quando il male la ha imbrattata, per cercarli ovunque il peccato li abbia condotti (Mt 18,12-14; Lc 15). E' quello che dice Paolo, quando invita alla carità perfetta che fa “avere in sè gli stessi sentimenti di Cristo, il quale... umiliò se stesso” (Fil 2,1-8), e in tutta la sua esperienza di uomo si è fatto come gli uomini, amandoli con tenerezza e con rispetto. Qui, sollecitato per due volte, alla fine Gesù invita chi è senza peccato a scagliare la prima pietra. Gli stessi dottori comprendono: essi si riconoscono peccatori, e vanno via, cominciando dai più anziani. Anche loro, e non solo la donna, sono coperti dalla misericordia di Gesù, che guarda con amore e non giudica nessuno: “Neanche io ti condanno”. Quello sguardo, che si è posato anche sugli accusatori, cambia la vita: e la Parola di Gesù, che fa luce e verità nelle storie delle persone (“Vai e non peccare più”) senza però mai caricarle di giudizi inappellabili o di una vergogna che rende inerti, lascia sempre lo spazio per rialzarsi e per convertirsi. Egli vuole salvare tutti, e tutti richiamare alla vera dignità dell'uomo, che solo l'amore gratuito di Dio ci dona nella chiamata alla vita, e solo quello stesso amore ci restituisce nel Suo generoso perdono. Così deve essere sempre, come ricorda ai cristiani di Filippi l'apostolo delle genti, anche la parola del vero discepolo di Cristo, uno che sa ridare coraggio e riportare la luce anche nelle situazioni più scure, senza giudicare mai, ma amando il prossimo come se stesso.

(Laura C. Paladino)

***Amoris laetitia* 224-226:**

la tenerezza amabile che custodisce la famiglia

224. L'amore ha bisogno di tempo disponibile e gratuito, che metta altre cose in secondo piano. Ci vuole tempo per dialogare, per abbracciarsi senza fretta, per condividere progetti, per ascoltarsi, per guardarsi, per apprezzarsi, per rafforzare la relazione. A volte il problema è il ritmo frenetico della società, o i tempi imposti dagli impegni lavorativi. Altre volte il problema è che il tempo che si passa insieme non ha qualità. Condividiamo solamente uno spazio fisico, ma senza prestare attenzione l'uno all'altro. Gli operatori pastorali e i gruppi di famiglie dovrebbero aiutare le coppie di sposi giovani o fragili a imparare ad incontrarsi in quei momenti, a fermarsi l'uno di fronte all'altro, e anche a condividere momenti di silenzio che li obblighino a sperimentare la presenza del coniuge.

225. Gli sposi che hanno una buona esperienza di "apprendistato" in questo senso possono offrire gli strumenti pratici che sono stati utili per loro: la programmazione dei momenti per stare insieme gratuitamente, i tempi di ricreazione con i figli, i vari modi di celebrare cose importanti, gli spazi di spiritualità condivisa. Ma possono anche insegnare accorgimenti che aiutano a riempire di contenuto e di significato questi momenti, per imparare a comunicare meglio. Questo è di somma importanza quando si è spenta la novità del fidanzamento, perché quando non si sa che fare col tempo condiviso, uno o l'altro dei coniugi finirà col rifugiarsi nella tecnologia, inventerà altri impegni, cercherà altre braccia o scapperà da un'intimità scomoda.

226. I giovani sposi vanno anche stimolati a crearsi delle proprie abitudini, che offrono una sana sensazione di stabilità e di protezione, e che si costruiscono con una serie di rituali quotidiani condivisi. È buona cosa darsi sempre un bacio al mattino, benedirsi tutte le sere, aspettare l'altro e accoglierlo quando arriva, uscire qualche volta insieme, condividere le faccende domestiche. Ma nello stesso tempo, è bene interrompere le abitudini con la festa, non perdere la capacità di celebrare in famiglia, di gioire e di festeggiare le belle esperienze. Hanno bisogno di sorprendersi insieme per i doni di Dio e alimentare insieme l'entusiasmo per la vita. Quando si sa celebrare, questa capacità rinnova l'energia dell'amore, lo libera dalla monotonia e riempie di colore e di speranza le abitudini quotidiane.

Riflessioni personali o di coppia

- *Troviamo il tempo per sederci ed ascoltarci, ammaestrandonci reciprocamente sulle cose di Dio, nella famiglia e nella comunità?*
- *Siamo convinti che il nostro coniuge è la presenza di Dio nella nostra storia e nella nostra vita, e gli riconosciamo questa altissima dignità con atteggiamenti concreti?*
- *Sappiamo avere parole di conforto di fronte alle mancanze dell'altro o le condanniamo con asprezza?*